

A Roma il corteo pro-Gaza: «Noi, l'Italia che non tace»

Manifestazione Pd-M5S-Avs. Per gli organizzatori 300mila in piazza. Schlein: «È pulizia etnica». L'accusa al governo israeliano è di «violare ogni norma del diritto internazionale»

Manuela Perrone

ROMA

La «piazza per Gaza» voluta da Pd, M5S e Avs è riuscita. Pacifica e gremita. Cinquantamila, secondo la Questura. Trecentomila, per i promotori, che alla fine sospirano di sollievo per l'assenza di disordini. In testa al corteo dietro lo striscione «Stop al massacro» - insieme a Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni - la segretaria dem Elly Schlein dà subito il senso politico della giornata: «È un'enorme risposta di partecipazione per dire basta ai crimini del governo Netanyahu. È un'altra Italia che non tace, come fa il governo codardo di Meloni». Un governo «seduto e silente», rincara Conte.

I cori e i simboli sono quelli cari a sinistra: Bella Ciao, Palestina libera, Free Palestine. Tante bandiere dei tre partiti, con una prevalenza di M5S e Avs, tante quelle palestinesi e arcobaleno. Ne sventola una anche il giornalista Klaus Davi, vergata però da una stella di David e accompagnata dal vessillo israeliano. Si fanno notare una bandiera palestinese e una israeliana annodate insieme e tenute da due persone nel corteo che si snoda da piazza Vittorio a San Giovanni.

È là che parlano i leader, assieme ad attivisti pro Palestina, giornalisti come Rula Jebreal e Gad Lerner, la storica Anna Foa, il chirurgo Feroze Sidhw, il giovane israeliano Iddo Elam, che ha rifiutato il servizio militare. Conte si rivolge alla «piazza dell'umanità» e picchia duro contro il governo «che in compagnia di tanti altri governi e del primo complice, gli Usa, ha lasciato che tutto questo

accadesse. Oltre 60mila vite distrutte, oltre 16mila bambini uccisi, distrutti ospedali, abitazioni, scuole, e le occupazioni nella Striscia di Gaza da parte dei coloni israeliani, come lo chiamiamo? Genocidio». Una parola che pronunciano anche Bonelli e Fratoianni, e che Schlein, alla sua prima importante piazza di coalizione promossa da segretaria, sostituisce con «pulizia etnica» accusando Israele di «violare ogni norma del diritto internazionale».

Prove tecniche di unità, che è l'invocazione arrivata dai manifestanti. Ma è un'unità del «campo stretto» tutta spostata a sinistra, senza i centristi di Azione e Italia Viva, che hanno promosso l'evento separato di venerdì a Milano per marcare la loro distanza dagli estremisti che chiedono la distruzione di Israele. Nel mezzo, a mo' di ponte, resiste la pattuglia della minoranza riformista del Pd, che va da Filippo Sensi a Lorenzo Guerini e che ha scelto di essere presente a entrambe le manifestazioni.

Un effetto dell'appuntamento milanese di Renzi e Calenda è però palpabile: tutti a Roma si sentono in dovere di escludere ogni impulso anti-

semita. Lo fa Conte e lo fa Schlein: «La nostra critica al governo Netanyahu non è antisemitismo. Noi continueremo a contrastarlo, non come in qualche organizzazione giovanile di qualche partito di governo».

Il riferimento è, manco a dirlo, a Fratelli d'Italia. Ma il test dell'unità per la sinistra è facile se si parla di Palestina o se si deve lanciare l'appello ad andare «tutti a votare» oggi e domani al referen-

dum, arrivato dai quattro leader al termine della manifestazione e contestato da Fdi («A sinistra la propaganda non conosce limiti, con la scusa della guerra rompono il silenzio elettorale»). Molto più complicato se si rivolge lo sguardo altrove. Qualche indizio si intravede anche sul palco. Conte, l'unico in giacca blu, postura da ex (e aspirante?) premier, attacca il ReArm: «Il governo, anziché precipitarsi in Europa a sottoscrivere un piano di riarmo per 800 miliardi, dovrebbe decretare uno stop di tutte le forniture militari e da Israele. Questo massacro non può proseguire con i nostri soldi». Schlein si limita a chiedere «un embargo totale di armi da e verso Israele». Almeno per ora: se la partecipazione al voto fosse buona, sarebbe per lei la conferma dalle urne (e non solo dalla piazza) che la scelta di spostare a sinistra l'asse del Pd è quella giusta. A quel punto, anche sul riarmo potrebbe dire addio agli equilibristi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La segretaria dem: critica Netanyahu non è antisemitismo
Prove di unità a sinistra per il campo stretto senza i centristi



Peso: 31%



In piazza. I leader di Pd, Elly Schlein, del M5s, Giuseppe Conte, e di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, alla manifestazione per Gaza a Roma



Peso: 31%